

Due righe al volo

... *scrivo ancor*, da pucciniano di vecchia data, per dire che sono ben lieto di introdurre questa monografia che Giancosimo Russo dedica all'*Arlesiana* di Cilèa (1897).

I motivi sono buoni. Anzitutto si tratta di un premio alla caparbieta di Giancosimo nel sostenere le proprie idee. Ho iniziato a rendermi conto delle sue doti quando ha sostenuto l'esame di drammaturgia musicale e poi in occasione della discussione della sua tesi di laurea triennale dedicata alle fantasie per pianoforte di Schubert nel 2004: avevo di fronte un musicista di formazione, capace – e non sono tanti – di far valere le proprie competenze in campo umanistico senza fermarsi all'analisi dei fatti, come fa la maggior parte degli artisti che affronta argomenti teorici, ma servendosi per conquistare solidità alle sue ipotesi ermeneutiche, già mature e originali.

Quando pensavo che Russo avrebbe continuato a occuparsi di musica strumentale improvvisamente, in occasione della laurea specialistica, ha cambiato rotta passando all'opera lirica, e a un autore distantissimo dal primo romanticismo viennese, e dal mondo di Schubert (che mi è particolarmente caro), ma vicinissimo a lui, calabrese fierissimo delle sue origini: Francesco Cilèa, di Palmi. Sinora questo musicista, tra i protagonisti della *fin de siècle* operistica italiana, veniva considerato come l'autore di un'opera sola, alla stregua di Mascagni e Leoncavallo, sia pure di un capolavoro indiscusso come *Adriana Lecouvreur* (1902), che si distingue parecchio dalle temperie veriste del suo tempo. Ora, grazie alle ricerche di questo giovane studioso, l'orizzonte si sta allargando, e altre pagine degne d'attenzione saliranno in proskenio. Non mi pare un caso che nel febbraio 2017 un teatro importante come La Fenice di Venezia abbia ripreso *Gina*, titolo con il quale il compositore aveva esordito nel 1889 come saggio finale dei suoi studi di composizione al Conservatorio di Napoli in San Pietro a Majella, e prestigiosissimo luogo d'istruzione nell'Italia di allora. E mi è parso quasi naturale che, in questa circostanza, Russo abbia scovato pagine inedite per quella partitura, e addirittura una versione sinora sconosciuta.

È motivo ulteriore di soddisfazione che questo libro sia frutto di una brillante tesi di laurea specialistica, guidata dal sottoscritto, nell'allora Facoltà di musicologia dell'Università di Pavia (2007), e poi di un approfondimento nell'ambito del progetto di ricerca nazionale *L'opera prima dell'opera*, di cui ero responsabile d'unità. La tipologia di questa indagine mette al centro il rapporto fra una partitura da teatro e il suo ipotesto, in questo caso *L'Arlésienne*, *pièce* di Alphonse Daudet, che ebbe la sua *première* nel 1872 con la musica di scena di Georges Bizet. La fonte si pubblica peraltro nella versione impiegata dal librettista, in questo caso la traduzione di Abele Salvini, che Sonzogno stampò nel 1886. Russo non si limita, tuttavia, a considerare il dramma, ma valuta con giusta

attenzione le potenzialità drammatiche del racconto omonimo da cui venne tratto, senza trascurare uno spunto affatto marginale che viene da un altro brano delle *Lettres de mon moulin*, *La chèvre de M. Seguin*, giustamente presentato come allegoria della vicenda del protagonista Federico, e della sua malattia morale.

Nelle pagine seguenti Russo si muove con disinvoltura in diversi campi seguendo sempre un preciso *fil rouge*: la collocazione europea di Cilèa, autore moderno dalla sensibilità decadente, e in particolare il suo rapporto con la musica francese, in una consentaneità espressiva che altri commentatori avevano rilevato, ma che nella parte iniziale del suo libro, *Ripensare il dramma*, esce alla ribalta con particolare chiarezza, specie nel confronto con il mondo poetico di Massenet e di Bizet.

Il lavoro filologico rimane la parte fondamentale del libro, poiché con saldo metodo Russo mette a disposizione del lettore il libretto in edizione critica, proposto nella versione della prima assoluta dove vengono annotate le numerose varianti dovute al processo seriore di revisione del lavoro, la fonte primaria e le due novelle di cui s'è detto. In questo modo si può seguire agevolmente la prima fase del processo creativo, che per un compositore d'opera italiana è sempre l'approccio drammaturgico al soggetto, onde scegliere le situazioni più adatte alla musica e disporle in una successione il più possibile convincente. Nel redigerne l'edizione Russo ha anche lavorato sulla disposizione metrica, restituendo al libretto una morfologia più coerente, e aggiungendo in appendice l'esemplare Sonzogno del 1953, utile per comprendere come i ripensamenti di Cilèa fossero volti a recuperare il più possibile i tratti della versione originaria.

Non c'è che da lodare Giancosimo Russo, infine, per aver applicato metodologie analitiche di alto respiro, in grado di dar conto della statura reale del suo oggetto d'amore: è un bel passo avanti, in direzione di un mondo critico staccato dai pregiudizi, dove collocare nel presente artistico tanti lavori del passato ingiustamente misconosciuti.

Michele Girardi